

Essi sono rispettivamente: nel *Chronicon Vultureuse* (745 d. Cr.), nel *Chronicon Atinense* (il nome di Verde è nel riassunto di un diploma di Carlo Magno), due (del 1008 e del 1021) fra le « Carte su San Germano di Sora », due (del 1021 e del 1110) nell'Archivio di Montecassino, due (del 1275 e del 1276) in quello della badia cisterciense di Casamari.

La documentazione è del tutto esauriente. Meno invece convince l'etimologia di Garigliano (nome che assume il Liri presso Sant'Ambrogio, dove riceve l'affluente Gari) da *Garil* e *liriano* (p. 4, nota 1). Il significato più normale di Garigliano dovrebbe essere quello di: « dove il Gari sbocca nel piano ».

A. LAURI, *A proposito della sepoltura di Re Manfredi*, un fasc. di pp. 8, Napoli 1951.

I documenti latini anteriori a Dante nei quali il Liri o Garigliano è indicato col nome di Verde sono riportati anche in questo studio, che fa parte del vol. XXXII (1950-1) dell'« Archivio Storico Napol. » (N. S., pp. 112-18).

Nella prima parte di esso il Lauri dimostra che « re Manfredi venne lasciato insepoltito non a Ceprano (terra pontificia) ma a nord di Pontecorvo, in luogo non precisato fra le attuali cittadine di Isoletta e di S. Giovanni Incarico (territorio napoletano) alla sinistra del Liri, poste dirimpetto a Ceprano, ai confini occidentali di Terra di Lavoro » (p. 113).

Si tratta di una precisazione estremamente minuta: ma anche le minuzie, quando si tratta di Dante, sono degne dell'indagine più attenta e precisa.

P. ACCURSIO FRANCESCO MEMOLI o.f.m., *Il ritmo prosaico in Venanzio Fortunato*, un vol. di pp. 100, Tip. Moriniello, Mercato S. Severino 1952.

Venanzio Fortunato, il maggior poeta latino del sec. VI, che fu poi prete e, negli ultimi anni della sua vita, vescovo di Poitiers, l'autore di inni che la Chiesa ha reso famosi introducendoli nella sua liturgia — come il *Vexilla regis prodeunt* e il *Pange, lingua, gloriosi proelium certaminis* (sull'attribuzione a lui dell'*Ave maris stella* vedi invece le conclusioni negative del Dal Zotto in questa Rivista, t. XXV, 6, 1951, pp. 494-503) — è stato finora quasi del tutto trascurato come prosatore in base ad un giudizio che ha definito di secondo ordine, rispetto ai *Carmina*, tutta la sua rimanente produzione.

Ma se è indubbio che le poche lettere, spesso involute fino all'incomprensione, i due trattati teologici sull'esposizione del *Pater Noster* e del *Credo*, e le vite dei Santi che formano la sua opera agiografica, non ci dicono nulla di nuovo per ciò che riguarda la sua personalità di uomo, esse potevano essere fruttuoso campo d'indagine per definire, anche nei particolari, la figura del letterato. Ne è prova questo volumetto del Memoli che ha come oggetto di ricerca proprio gli scritti in prosa di Venanzio Fortunato e li sottopone ad un minuto esame stilistico insistendo soprattutto sull'esame di quel ritmo finale di periodo (*cursus*) che sostituisce nella prosa medioevale l'antica *clausola* classica e che è, come quella, uno degli elementi fondamentali per un giudizio d'arte.

Il volume perciò, dopo una introduzione sull'educazione scolastica di Venanzio Fortunato (rapida, ma bene informata anche bibliograficamente), è quasi tutto occupato da elenchi di finali di periodo, raccolti secondo gli schemi cui appartengono, con un quadro statistico finale (p. 40) che mostra come il novanta per cento delle clausole sia formato dal *cursus planus*, dal *tardus* e dal *velox*, e da una minuta analisi degli stessi. (Le clausole finali di proposizioni, pp. 41-54; ricchezza di ritmo mediano, pp. 55-60;

